

“L'ora di lavoro è un concetto superato”

Il ministro Poletti: dobbiamo pensare a contratti che non siano solo basati sul tempo
L'ira dei sindacati: vuole rottamare gli accordi, basta scherzi su temi come questo

PAOLO BARONI
ROMA

Di fronte ai cambiamenti tecnologici l'ora di lavoro è un «attrezzo vecchio», sostiene il ministro Giuliano Poletti. Che il giorno dopo la bufera suscitata dalle sue frasi sui laureati («prendere 110 e lode a 28 anni non vale un fico») apre un nuovo fronte. «Dovremmo immaginare contratti che non abbiano come unico riferimento l'ora-lavoro», ha spiegato. Ma «valutare anche l'apporto dell'opera». Per il responsabile del lavoro, che ieri parlava agli studenti della Luiss, questo è un «tema di cultura su cui si deve lavorare». Perché arrivati nel 2015, a suo parere, occorre dare risposte a tutte le modalità innovative di organizzare il lavoro e fornire le prestazioni, e di conseguenza anche nuovi modi di calcolarne il corrispettivo. Superando l'attuale struttura molto rigida incentrata su conteggio dei tempi di lavoro, posizioni e inquadramenti e

luoghi di lavoro prefissati.

Le nuove tecnologie e i nuovi mestieri, in molti casi, rendono naturale il passaggio da un compenso legato al conteggio delle ore ad uno legato all'opera prestata, novità che - tra l'altro - «apre anche nuovi spazi di libertà». E senza arrivare a scomodare Marx, è evidente che l'attuale struttura dei contratti non è in grado di dare risposte.

Sindacati infuriati

Dai sindacati è subito arrivato un altolà. In casa Cgil leggono nelle parole di Poletti la volontà di «rottamare il contratto nazionale» ed un nuovo attacco ai sindacati, come spiega il segretario confederale Franco Martini. Dura anche Susanna Camusso: «Bisogna smettere di scherzare su questi temi, bisogna ricordarsi che la maggior parte delle persone fa un lavoro faticoso: nelle catene di montaggio, le infermiere negli ospedali, la raccolta nelle campagne, dove il tempo è fondamen-

te per salvaguardare la loro condizione». Carmine Barbagallo (Uil) ha invece «la sensazione che si vogliano far passare per idee di modernità con-

tratti legati ai risultati, ed ha scritto una riforma del lavoro, il Jobs act, che è tutto un revival del lavoro di stampo novecentesco, esclusivamente subordinato ed etero-organizzato. Un ministro non può parlare in libertà, ma deve trovare delle soluzioni». Per il presidente della Commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), le parole di Poletti «vanno attentamente meditate. Ma un conto è la flessibilità di orari e prestazioni richiesta dalla rivoluzione in corso, altra cosa è tornare ad un lavoro esclusivamente retribuito sulla base della realizzazione di un'opera senza parametri di riferimento. Altrimenti perché abbiamo abolito il lavoro a progetto? E perché per i non contrattualizzati il governo prevede il compenso orario minimo?». In serata poi il ministro, rispondendo ai sindacati, ha precisato che «la posizione del governo e del ministro sulla riforma dei contratti è quella nota: si è in attesa che le parti sociali maturino un'intesa sulla materia».

Tiraboschi: frasi in libertà

Chi «sposa a pieno» l'idea di Poletti è il giuslavorista Michele Tiraboschi. «È vero il lavoro moderno è più a risultato che legato al calcolo delle ore - spiega -. Peccato che il governo abbia abrogato i contratti a progetto, che magari in passato saranno anche stati applicati male, ma erano proprio con-



L'ora-lavoro è un attrezzo vecchio
Conta il risultato
Oggi le tecnologie ci consegnano più libertà

Per essere efficaci ed efficienti sul lavoro abbiamo modificato molto i nostri ritmi e i nostri cicli biologici

Giuliano Poletti
Ministro del Lavoro

